

## LA “LEGGE”

“Chi ama il suo simile ha adempiuto la Legge”  
(Romani 13,8)

Il nostro termine “Legge” è usato, nel linguaggio teologico, sostanzialmente con una triplice accezione. Esso rende l’ebraico *Torah*, che di per sé significa “insegnamento”, e abbraccia i primi cinque libri della Bibbia, il cosiddetto Pentateuco, composto da Genesi, Esodo, Levitico, Numeri e Deuteronomio. Questo vocabolo ebraico è tradotto con “Legge”, perché vaste porzioni di quei libri (in alcuni casi, come nel Levitico o nel Deuteronomio, la quasi integralità) sono costituite da apparati legislativi e normativi, non solo religiosi e morali, ma anche civili e penali.

Ecco, allora, la seconda accezione in senso stretto: la Bibbia, proprio perché non è un’astratta rivelazione del mistero di Dio, ma è uno svelamento dell’ingresso del Signore nella storia, indica la via concreta e quotidiana per camminare con Dio e collaborare al suo progetto di giustizia e pace, via espressa attraverso comandamenti e precetti.

In questa luce, si tende a identificare Legge e parola di Dio, e questo è attestato dal più ampio dei Salmi, il 119 (118), un canto in 22 strofe e 176 versetti, che indica con otto termini ebraici la Legge-parola divina: *tôrah* (legge), *dabar* (parola), *’edût* (testimonianza), *mishpat* (giudizio), *’imrah* (detto), *hôq* (decreto), *piq-quadim* (precetti), *miswah* (comando).

Il valore simbolico di questa celebrazione della Legge è incarnato dal v. 105 di quel Salmo: «Lampada per i miei passi è la tua parola e luce sul mio cammino». È naturale che nella ricca e complessa legislazione biblica alcuni comandamenti acquistino un valore pri-

mario e decisivo: pensiamo al Decalogo (*Esodo* 20), oppure alla norma sulla circoscisione, come segno dell’alleanza tra il Signore e il suo popolo, o a quella sul sabato, cuore del culto ebraico.

I profeti cercheranno di trasferire la Legge biblica da un orizzonte legale, giuridico e sociale, a un ambito più personale, esistenziale e spirituale. È, questa, un’operazione interpretativa che ci conduce alla terza accezione del termine “Legge”.

**Già Gesù, nel Discorso della montagna – nelle celebri sei “antitesi” (*Matteo* 5,21-48) –, aveva cercato di superare l’osservanza estrinseca del dettato dei precetti della Legge, conducendoli alla loro pienezza di amore, di fedeltà, di verità, di giustizia. Era un modo per affermare la validità della Legge anche per il cristiano (leggi *Matteo* 5,17-19), ma non tanto nell’esteriorità della formulazione, bensì nella sostanza profonda spirituale.**

È su questa via che procederà san Paolo. A lui, infatti, dobbiamo una complessa riflessione sulla Legge biblica. In



I rotoli della Legge per la festa d’ingresso dei ragazzi nella maggiore età, celebrata presso il Muro del pianto a Gerusalemme.

sé è santa, giusta, spirituale (*Romani* 7,12.14.16), «promulgata per mezzo di angeli» (*Galati* 3,19). Essa, però, diventa incapace di salvarci, quando è assunta come un sistema di opere che l’uomo deve eseguire per guadagnarsi la salvezza con il suo solo merito. È come se una persona, immersa in una palude o nelle sabbie mobili, cercasse di liberarsi da sola alzando freneticamente le braccia verso l’alto. Dall’abisso del peccato in cui noi siamo, è solo la mano di Dio che può estrarci, attraverso la sua grazia, accolta dalla persona umana nella fede.

È per questo che l’Apostolo dichiara: «l’uomo è giustificato per la fede, indipendentemente dalle opere della Legge» (*Romani* 3,24). Questo, però, non toglie che la Legge diventi, dopo l’accoglienza della grazia divina, una guida di vita: è, questa, “la Legge dello Spirito”. Essa ci fa comprendere che è l’amore la sintesi e l’anima di tutti i precetti (*Romani* 13,8-10; *Galati* 5,14). ■

### LE PAROLE PER CAPIRE

**ASSEMBLEA** - Nella Bibbia si parla soprattutto di assemblea religiosa, in particolare cultica. In pratica, è l’intera comunità del popolo di Dio radunata in ascolto e in preghiera. In ebraico si usa il termine *qahal*, che di per sé rimanda a una “convocazione”; esso è stato tradotto in greco con *ekklesia*, da cui il nostro “chiesa” (un vocabolo che risuona 114 volte

nel Nuovo Testamento, ma solo in due passi dei Vangeli: *Matteo* 16,18; 18,17). Analogamente, per significato, è il termine greco *synagoghè*, che ha generato “sinagoga”, l’assemblea del giudaismo.

**APODITTICO** - Con questo termine si indicano gli imperativi netti e obbliganti, di taglio morale e giuridico, presenti nella Bibbia (il Decalogo), a differenza delle norme cosiddette “casistiche”, che ipotizzano casi particolari.